



Il saggio. Il celebre curatore di mostre svizzero si racconta in un'autobiografia che è anche la storia di una formazione

Obrist: il cacciatore di artisti impossibili

DARIO PAPPALARDO

Chi dorme non cura mostre. Hans Ulrich Obrist, sempre in volo o in treno, non chiude praticamente occhio. Da quando, trent'anni fa, sedicenne (è nato nel 1968), ha scelto il mestiere dell'arte non si è fermato più. E ora il direttore della Serpentine Gallery di Londra spiega quello fa e come lo fa in un saggio anarchico, che prende e abbandona più strade, apre discorsi e li lascia interrotti, affabula e suggestiona. *Fare una mostra* è insieme una storia dell'idea di museo, un manuale per aspiranti curatori e un'autobiografia. In questo ultimo senso, è il racconto di formazione di un ragazzo della Svizzera orientale, cresciuto vicino al lago di Costanza, che conosce il bello nella biblioteca del monastero medievale di San Gallo, a quaranta chilometri da casa. Si lascia affascinare dalle mappe e dalla figura di Athanasius Kircher, il gesuita del Seicento che inventò la Wunderkammer e sognò un luogo dove racchiudere tutto il sapere del mondo. Quando, nel 1985 a Basilea, il giovane Hans Ulrich visita una mostra del duo formato da Peter Fischli e David Weiss, è fatta: decide cosa fare da grande. Nasce così un nuovo curatore, ma anche uno "stalker" di artisti: prima chiama allo studio Fischli/Weiss e fissa un appuntamento. Poi ferma Eugène Ionesco, di passaggio in Svizzera. Quindi, in gita a Parigi con la scuola, lascia i compagni e bussa alla porta di Christian Boltanski. A Roma, invece, corre da Alighiero Boetti. È lui a suggerire che il mestiere di curatore può essere quello di «rendere possibili cose impossibili». Da allora il "come fare" sarà più chiaro. Scrive Obrist: «Io non credo nella creatività del curatore. Non penso che l'ideatore di mostre partorisca idee geniali alle quali le opere degli artisti debbano poi adattarsi. Il processo, al contra-

rio, incomincia sempre con una conversazione in cui io chiedo agli artisti quali siano i loro progetti inattuati, dopodiché si tratta di trovare i mezzi per realizzarli».

È così che nascono mostre "impossibili": allestite in una cucina, nella camera di un albergo, "portatili". O il museo dedicato a Robert Walser, che occupa la vetrina di un ristorante sulle Alpi, dove lo scrittore passeggiava ossessivamente. La mostra per Obrist non è "illustrazione", ma "produzione" di realtà. Può essere maratona di infinite interviste (lui stesso ne colleziona e archivia da due decenni), performance, caccia ad artisti accomunati dall'essere nati nel 1989, anno spartiacque per l'Europa e per il mondo. La mostra diventa più tensione verso qualcosa che conseguimento di un risultato. Uno dei miti dichiarati di Obrist è Sergej Djagilev, il creatore dei Balletti Russi. Lo stesso che vedeva l'arte come un mondo promiscuo dove ciascuno con le singole competenze poteva apportare il proprio contributo. Alla fine, più di tutto, vale il consiglio di Boetti: «Non essere un curatore noioso».

HANS ULRICH OBRIST
FARE UNA MOSTRA

FARE UNA MOSTRA
di Hans Ulrich
Obrist

UTET
TRADUZIONE DI
MARINA ASTROLOGO
PAGG. 252
EURO 14

© RIPRODUZIONE RISERVATA